

Il 9 dicembre ultimo scorso, in Commissione Cultura al Senato, è stato udito il “Movimento Nazionale Facenti Funzione” circa l’opportunità di inserire nel testo del decreto legge n. 126/2019, in fase di conversione, la possibilità per il Miur di bandire un concorso riservato per Direttori SGA rivolto agli assistenti amministrativi c.d. “facenti funzione”, **anche privi del titolo di studio necessario per l’accesso dall’esterno al ruolo.**

Il **Comitato spontaneo “Difendiamo il Concorso DSGA”**, pertanto, in risposta alle dichiarazioni rilasciate dagli esponenti del detto movimento manifesta l’esigenza di precisare talune circostanze.

La situazione dipinta nella suddetta occasione, infatti, è assolutamente surreale e non trova riscontro nella realtà dei fatti.

Si ritiene opportuno, quindi, partire dal principio.

Lo scorso primo ottobre il Ministero ha siglato con i sindacati del comparto un accordo assolutamente discutibile, prevedendo, infatti, in concomitanza con quella attuale, l’indizione di una procedura concorsuale autonoma e riservata per i dsga facenti funzione che svolgano tali mansioni da più di tre anni, anche in assenza del titolo accademico previsto dalla legge e dagli accordi sindacali stessi, e cioè della laurea. Previsione di per sé aberrante se si pensa che è il Ministero dell’Istruzione a ritenere di dover porre sullo stesso piano chi ha conseguito un titolo di studio di alto livello e chi no, anche qualora sia previsto diversamente dalla legge e dagli accordi sindacali.

Tutto ciò ha comportato lo spettro, per chi attualmente si sta giocando la possibilità di accedere alla prova orale, di vedere le soglie di ammissione abbassarsi anche in previsione di una prossima immissione parallela, sicuramente più comoda ed agevole per gli eventuali partecipanti.

Il Presidente della Repubblica avvedutosi del fatto, pertanto, in fase di pubblicazione, ha ritenuto di non poter dare seguito al provvedimento così predisposto, sollecitandone la modifica, in quanto non superabile la mancata previsione del requisito richiesto dalla legge per accedere alla figura in questione.

Fatto sta che, grazie ad un emendamento presentato alla Camera dei Deputati, il concorso uscito dalla porta era rientrato dalla finestra, salvo poi uscire di nuovo quando il Mef, sul punto, ha espresso rilievi negativi, molto probabilmente poiché ha considerato che un concorso riservato comporta di per sé un costo molto gravoso, a maggior ragione se aggiunge una duplicazione della spesa come in questo caso, trovandosi in costanza di una procedura selettiva per le medesima funzione.

Ciò che si sta tentando adesso al Senato, perciò, è di far rientrare per l’ennesima volta una procedura ritenuta inopportuna dal Presidente della Repubblica ed antieconomica dal Ministero dell’Economia e Finanze, nel tentativo di mettere la pezza ad un problema creandone un altro ancora più odioso, ovvero svilire i titoli di studio e il principio di meritocrazia che dovrebbe impennare l’intero sistema di reclutamento della Pubblica Amministrazione.

Ciò che sconcerta è che la politica, che da un lato professa la meritocrazia, il turn over generazionale, l’innalzamento delle competenze della pubblica amministrazione, ha dimostrato, finora, di apprezzare fin troppo poco, nel concreto, tali principi.

Venendo al merito della questione, poi, il Movimento dei Facenti Funzione, nell’audizione di cui sopra, ha lamentato che il concorso ordinario sia stato poco partecipato e che pertanto i vincitori ed idonei non saranno sufficienti a coprire il fabbisogno dell’amministrazione. Falso. In primis, la scarsa affluenza alle prove preselettive è assolutamente fisiologica, succede in ogni concorso che molti inviino la domanda e poi non partecipino effettivamente alle prove. Ma, contrariamente a quanto affermato, i partecipanti sono comunque un numero largamente sufficiente a colmare le carenze non solo attuali, ma anche quelle che si determineranno al 1° settembre 2020, e lo sarebbe anche per gli anni a venire se l’amministrazione decidesse di eliminare l’inutile soglia massima del 20% di idoneità, gravante immotivatamente sul bando. A fronte delle 3000 carenze, infatti, sono attualmente in corsa oltre 5000 candidati che hanno già sostenuto le molto complesse prove scritte. Sarebbe interessante, quindi, comprendere ove vi sia stato il paventato sperpero di denaro pubblico nella procedura in corso.

Si è detto, poi, che sarebbe assurdo permettere a chi non ha il titolo di partecipare al riservato quando nell’ordinario ha avuto accesso. Vero, si concorda in tal senso. Ma l’errore è stato a monte, nell’inserire una

deroga assolutamente immotivata nella procedura in corso, visto che vi è la legge a disciplinare i titoli di accesso necessari e che questa è scaturita dall'accordo firmato dai sindacati. Accettando l'assurdo della riserva nell'ordinario, una deroga è un'eccezione per definizione, ad applicarla sempre diventerebbe la norma.

Avendo avuto accesso ciò che si pretende è meramente una seconda chance, mortificare il merito di chi quelle preselettive le ha superate. Candidamente qualche relatore ha ammesso di non aver neppure preso parte al concorso ordinario nonostante ne avesse avuto l'opportunità. Ciò che passa, quindi, è che a tutti i costi si deve aspettare l'occasione che esclude a monte i concorrenti più preparati per avere un accesso comodo e preferenziale.

Ciò che si invoca, alla fine dei conti, è una mera progressione automatica tra aree, assolutamente contraria alla legge, a maggior ragione se non si hanno neppure i titoli necessari. I facenti funzione hanno avuto il tempo e il modo per prendere il titolo richiesto, non era certo un segreto che occorresse una laurea specifica per accedere al ruolo di dsга. Qui ciò che si chiede, in buona sostanza, è che l'infermiere, avendo supplito il medico, lo diventi a pieno diritto.

Ancora, sul 50% da riservare agli interni: questo è già stato garantito, e non se ne comprende, quindi, l'invocata lesione; il 30% dalla riserva già presente nell'ordinario e il 20% dalla previsione attualmente prevista nel decreto legge in fase di conversione, chiaramente solo **per chi ha il titolo necessario**.

Sulla strutturazione del concorso ordinario, inoltre, non si può non rilevare come questo sia stato più che corretto, la soglia di ammissione è stata determinata dal tasso di partecipazione per singola regione, circostanza più che prevedibile sin dalla formulazione della propria domanda di partecipazione. Qui, piuttosto, sembra che a tutti i costi l'uva debba essere rappresentata acerba quando non lo è.

Tutto quanto accaduto, poi, occorre purtroppo sottolinearlo, è stato incredibilmente condito da una digressione, assolutamente non impedita né ridimensionata, su chi vincerà il concorso ordinario; rappresentati come novellini alle prime armi, ragazzini chiusi nelle stanzette, sconoscitori del mondo fino alla chiamata a ricoprire tale ruolo. Niente di più lontano dalla realtà: la stragrande maggioranza sono avvocati, commercialisti, professionisti, non certo soggetti inesperti o arrendevoli come si sta cercando in tutti i modi di fare passare. Nessuno abbandonerà disperato il posto di lavoro. Nessuno andrà via verso altre amministrazioni. Chi ha sostenuto questo concorso lo ha fatto con grande passione e con volontà specifica di ricoprire questo ruolo, non per accaparrarsi ad ogni costo il famoso posto fisso.

Piuttosto che realizzare questa ultima mortificazione per i giovani che hanno investito nella propria istruzione e formazione, molto più auspicabile sarebbe, invece, una previsione che mirasse all'abbattimento della soglia del limite del 20% di idonei rispetto ai posti banditi, la quale comporterebbe la possibilità di formare graduatorie più lunghe, per sopperire alle nuove e certe scoperture che si determineranno già prossimamente e negli anni a venire, anche per effetto delle previsioni volute e confermate dal Governo, quale, ad esempio, quota cento. Ciò anche in considerazione del fatto che ci si trova in una stagione di concorsi straordinariamente prolifica e che molti giovani mettono alla prova le proprie competenze su più fronti costringendoli spesso ad effettuare scelte, anche in corso d'opera, tra più procedure intraprese, con il risultato, per l'ente banditore, di dover necessariamente stimare la consistenza dei soggetti vincitori e idonei assolutamente al ribasso al termine della procedura.

Ci si augura che, alle luce delle esposte considerazioni, il Senato prenda in considerazione l'opportunità di votare favorevolmente gli emendamenti circa l'innalzamento della percentuale di idoneità prevista nel concorso ordinario, finanche all'eliminazione totale della soglia, e che valuti l'opportunità di dare risposta al Movimento Facenti Funzione con altri strumenti, ad esempio attraverso l'attivazione della categoria C dei contratti collettivi nazionali, attualmente esistente solo sulla carta, e che definitivamente abbandoni la strada del concorso riservato per gli assistenti amministrativi facenti funzione, a maggior ragione in deroga al possesso dei titoli di studio.